



**SII IL CAMBIAMENTO CHE
VUOI VEDERE AVVENIRE
NEL MONDO**

RASSEGNA STAMPA



Mercoledì 14 febbraio 2018

L'accordo

Patto Regione-sindacati entro il 2018 le assunzioni di 1200 precari della Sanità

Svolta attesa a lungo da medici e infermieri
In Campania sarà applicata la legge Madia

Ettore Mautone

Superamento del precariato in Sanità in tutte le sue forme per assicurare i livelli di assistenza: entro il 2018 in Campania saranno stabilizzati tutti i camici bianchi, dirigenti e non (compresi gli amministrativi), impiegati in Asl ospedali, nei policlinici, negli istituti di ricerca e nell'Istituto zooprofilattico sperimentale del Mezzogiorno, con contratti flessibili (comprese le partite Iva), oppure titolari di impieghi parasubordinati. Si tratta di circa 1200 figure professio-

nali. A sottoscrivere l'accordo con i sindacati è il presidente della Regione Campania Vincenzo De Luca. Il Governatore ha ratificato a Palazzo Santa Lucia l'intesa raggiunta con le organizzazioni sindacali confederali Cgil, Cisl e Uil. Per la prima volta, nell'accordo, si fa riferimento all'applicazione della riforma Madia e alle due circolari esplicative emanate dal ministro della Funzione pubblica a fine 2017 e a gennaio di quest'anno.

> **A pag. 28**

La svolta in Regione

Sanità, accordo per stabilizzare 1200 precari

C'è l'intesa tra De Luca e i sindacati:
il piano sarà completato entro il 2018

Ettore Mautone

Superamento del precariato in Sanità in tutte le sue forme per assicurare i livelli di assistenza: entro il 2018 in Campania saranno stabilizzati tutti i camici bianchi, dirigenti e non (compresi gli amministrativi), impiegati in Asl ospedali, nei policlinici, negli istituti di ricerca e nell'Istituto zooprofilattico sperimentale del Mezzogiorno, con contratti flessibili (comprese le partite Iva), oppure titolari

di impieghi parasubordinati. A sottoscrivere nero su bianco in un accordo siglato ieri con i sindacati, è il presidente della Regione Campania Vincenzo De Luca. Il Governatore ha ratificato a Palazzo Santa Lucia l'intesa raggiunta con le organizzazioni sindacali confederali Cgil, Cisl e Uil. Per la prima volta, nell'accordo, si fa riferimento all'applicazione della riforma Madia e alle due circolari esplicative emanate dal mini-

stro della Funzione pubblica a fine 2017 e a gennaio di quest'anno. Recepite dunque anche le novità contenute nella Finanziaria che ha esteso l'ambito di appli-

cazione al personale dirigente precedentemente escluso.

«L'obiettivo comune - dice la Regione in una nota - è mettere in campo azioni forti nel campo della sanità per il superamento del precariato esistente e per il potenziamento delle procedure di reclutamento del personale». Alla firma hanno preso parte i segretari sindacali Dorina Bonavita (Cisl), Giuseppe Spadaro (Cgil), Giovanni Sgambati (Uil), e quelli di categoria Alfredo Garzi (Cgil-Fp), Lorenzo Medici (Cisl-Fp), Vincenzo Martone (Uil-Fp). «Si è anche ritenuto - aggiunge la nota di Palazzo Santa Lucia - di avviare un percorso di valutazione del Piano ospedaliero (appena pubblicato sul Bollettino regionale ndr) del sistema dell'Emergenza e del riequilibrio tra sanità pubblica e privata accreditata». De Luca, sempre ieri, ha incontrato anche tutte le categorie autonome e confederali del comparto sanità e dell'intersindacale della dirigenza medica. Al lavoro dunque gli uffici del personale di tutte le aziende sanitarie della Campania. In fila c'è un esercito di precari che conta circa 1.200 unità, anche se un censimento esatto è in possesso so-

lo degli uffici regionali dopo un lungo lavoro di verifica, Asl per Asl, durato oltre un anno. In base alle stime sarebbero circa 813 i titolari di contratti flessibili a cui si aggiungono altri 400 subordinati a tempo determinato. Sul totale della platea da stabilizzare circa un terzo è invece la quota dei medici. L'unica incertezza resta in capo al personale interinale su cui dovrebbe restare il freno tirato.

L'accordo consta di 5 articoli: il primo fa riferimento alle norme agili per procedere alla stabilizzazione del personale. In aggiunta alla riserva di posti nei concorsi (fino al 50%) prevista dalla Finanziaria del 2016 (finora unica strada considerata percorribile), si fa appunto riferimento alla riforma Madia e alle sue circolari applicative. Una norma a lungo invocata dai sindacati e dai movimenti dei precari storici. Quest'ultima prevede infatti concorsi esclusivamente dedicati ai precari da istruire subito, anche in assenza del Piano dei fabbisogni a sua colta ancorato al piano ospedaliero solo ora ufficializzato. Quindi si potrà percorrere in discesa tutto l'iter superando gli ostacoli burocratici che hanno finora frenato il reclutamento dei precari. I requisiti per

entrare stabilmente nei ruoli del Servizio sanitario? Aver svolto lavoro precario per almeno tre anni, anche non continuativi, nei 5 anni precedenti alla Finanziaria del 2016 oppure essere in servizio alla data di entrata in vigore della Madia (28 agosto 2017) dimostrand

do di aver maturato i tre anni di anzianità entro il 31 dicembre scorso.

Via libera nell'accordo di ieri anche alla contrattazione integrativa in raccordo col piano ospedaliero e la riorganizzazione del 118, il riequilibrio tra personale della sanità pubblica e di quella privata, regole certe per gli accreditamenti, standardizzazione del numero di unità di personale rispetto ai posti letto. Previsto infine un tavolo regionale tra sindacati e associazioni di categoria della sanità privata per l'erogazione dell'una tantum 2006-2010 e interventi per la riorganizzazione del sistema sociosanitario integrato per potenziare la rete della sanità territoriale.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Le figure

Il programma riguarda medici dirigenti e impiegati di Asl e ospedali



L'economia

Immigrati, è boom di imprese Campania e Napoli da record

I pachistani-imprenditori: loro il 20 per cento delle aziende straniere

Veronica Riefolo

La Campania dei record nell'economia. Prima nel 2016 per crescita del Pil (più 3,2 per cento), seconda (dopo il Molise) per crescita dell'occupazione (più 3,6 per cento). E adesso di nuovo prima per la crescita delle imprese create e gestite da "non residenti". Ovvero, le imprese nate grazie al lavoro degli immigrati. Nel 2017 mentre il tasso di crescita delle imprese dei "non italiani" è stato nel Paese in media del 3,4 per cento, in Campania è stato addirittura quasi del doppio (più 6,1 per cento) e in provincia di Napoli addirittura del triplo (9,6 per cento). Tutti numeri, sia quelli del Pil e dell'occupazione, sia quelli delle imprese gestite da stranieri, che vanno messi in relazione con i dati di partenza (il Pil pro capite di quasi diecimila euro inferiore alla media italiana, e il tasso di disoccupazione intorno al 20 per cento, il doppio di quello italiano e le imprese degli immigrati il 7,5 per cento di quelle totali), ma che tuttavia, esprimono delle tendenze molto interessanti e che spiegano una reattività dell'economia alla ripresa che interessa l'Italia superiore a quella di altri territori.

A Napoli è un vero boom: il saldo (cioè la differenza tra nuove imprese e imprese cancellate al registro della Camera di Commercio) è di 1.982 unità. Quasi una delle dieci imprese gestite "da non residenti" in provincia di Napoli (22.674 al 31 dicembre scorso) è

stata creata nel 2017. Certo le imprese straniere sono ancora una minoranza (il 7,7% di tutte le imprese iscritte alla Camera di Commercio) e il loro peso è lontanissimo dal 27,9 per cento di Prato, ma anche dal 13,4 per cento della città di Roma, ma la velocità della crescita non ha eguali. La comunità più forte a Napoli è quella dei pachistani: gestiscono 2,981 imprese, quasi il venti per cento del totale. Il settore più presidiato è quello del commercio, seguito

dalle costruzioni, dal turismo (ristorazione) e dai servizi.

Che cosa ha portato a questa crescita? Anzitutto - spiegano a UnionCamere - un sostanziale trend di allineamento tra la popolazione straniera e il tasso di imprenditorialità. Poi il contributo di alcune comunità come i pachistani, i cinesi e gli ucraini che hanno settori dove sono più specializzati e che hanno meglio potuto giovare del miglioramento del clima economico (commercio al dettaglio, import-export e costruzioni).

Meno accelerata ma ugualmente sorprendente è la posizione di Benevento: tasso di crescita al 4,6 per cento, con un peso sull'intero sistema imprenditoria-

le che però non arriva al cinque per cento (4,5). In linea con la crescita media italiana è invece la provincia di Caserta (3,6 per cento), ma uno stock di imprese straniere che supera il 10 per cento (10,3) frutto di insediamenti più antichi e soprattutto di una articolazione che è partita dal settore del commercio, ha poi interessato l'agricoltura e l'industria manifatturiera, soprattutto quella dell'abbigliamento e delle calzature.

Stessa performance per la provincia di Avellino (più 3,2 per cento e uno stock di imprese attestato al sei per cento). Caso a parte e fondo della classifica per la provincia di Salerno dove le imprese gestite da stranieri sono cresciute appena dello 0,7 per cento: il saldo tra iscritte e cessate è stato di cinquantacinque aziende.

Complessivamente la regione Campania ha 44.022 aziende "straniere", il 7,5 per cento del totale delle imprese (586,821) e un tasso di crescita nel 2017 del 6,1 per cento.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

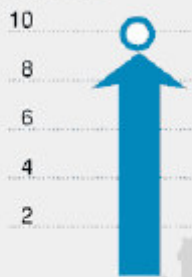
Indagine dell'UnionCamere commercio e costruzioni privilegiati dagli immigrati

Tendenze

Aumenta la presenza nei settori del turismo ed edilizia Salerno in coda

Le imprese degli stranieri a Napoli

Nel 2017



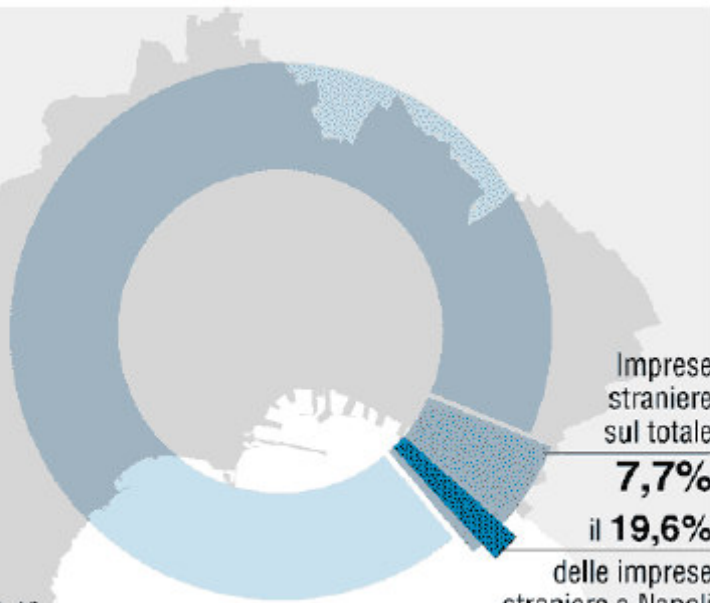
Tasso di crescita
9,6%



Saldo
1.982



Registrate al 31.12
22.674



Imprese straniere sul totale

7,7%

il **19,6%**

delle imprese straniere a Napoli sono di proprietà di pachistani (**2.981**)

centimetri

Protocollo tra Regione e sindacati

Accordo contro il precariato

NAPOLI Un protocollo d'intesa tra Cgil-Cisl-Uil e Regione Campania è stato sottoscritto allo scopo di migliorare la qualità dell'offerta dei servizi ai cittadini campani «a partire dall'appropriatezza dei livelli di assistenza e dei servizi pubblici» in particolare nel comparto sanità. Il protocollo d'intesa si basa sul confronto e sul monitoraggio della realtà economica, produttiva e occupazionale della Campania ed è stato recepito con delibera dalla giunta regionale il 14 marzo 2017. (Intesa firmata da Dorian Bonavita per Cisl, Giuseppe Spadaro-Cgil, Giovanni Sgambati-Uil, Alfredo Garzi, Lorenzo Medici e Vincenzo Martone).

In base a quell'accordo è stata firmata

un'intesa che prevede la «valorizzazione dell'esperienza professionale del personale con contratto di lavoro flessibile e superamento del precariato»; in base anche al parere dell'ufficio legislativo del Ministero della Salute e vista la carenza di personale nelle Asl campane «con gravi ripercussioni sull'efficienza dei servizi resi alla collettività campana».

Dunque le parti hanno deciso il «superamento del precariato precariato». Si potrà perciò procedere al reclutamento del personale superando gli effetti del blocco del turnover imposto, ciò per garantire il rispetto dei Livelli essenziali di assistenza. Inoltre, il Piano ospedaliero e la riorganizzazione di emergenza sanitaria, in accordo con il

Piano sanitario regionale, valorizzeranno al massimo gli operatori sanitari attraverso la contrattazione integrativa. Nell'intesa un capitolo riguarda la sanità privata accreditata. Si proverà a riequilibrare il rapporto pubblico-privato attraverso l'applicazione di regole certe per gli accreditamenti, definire gli organici in rapporto ai posti-letto, mentre la Regione promuoverà un tavolo tra sindacati e imprenditori del settore per l'erogazione dell'una tantum 2006/2010.

Intesa

Si tenta così di utilizzare al meglio infermieri qualificati anche per elevare i Lea

Caseggiati in fiamme nei disegni di Carnevale dei bimbi rom di Scampia

La memoria dell'incendio di Cupa Perillo nei minori

NAPOLI Case che resistono alle fiamme negli occhi dei bambini di Scampia. La domanda era: disegnate "il bene" e poi "il male". Il bene sono case più solide invece che baracche, di muratura robusta come villette a due piani, il male le minaccia col fuoco. Quello che in agosto ha bruciato decine di capanne al campo rom di via Cupa Perillo.

Da allora 47 persone, tra cui 27 bambini, restano accampate nell'Auditorium comunale Fabrizio De André, ma il Municipio a settembre ne ha smesso la presa incarico. Ventisette bambini che frequentano le scuole del quartiere sono senza riscaldamenti da qualche settimana, le famiglie ricevono assistenza dalle associazioni del territorio, come Chi Rom e Chi No, che a rotazione settimanale cucinano per loro e provvedono ai beni di prima necessità.

Il campo rom bruciato, che avrebbe dovuto essere sgomberato perché insalubre o per riaprire l'asse mediano intanto resta abitato da 500-600 persone conteggiate dalle associazioni; della sistemazione provvisoria per 400 alla Caser-

ma Boscariello, dove non è stato allestito alcun campo, non se ne parla più. E nemmeno dei contribuiti ai danneggiati dall'incendio decretati dal Comune, «la commissione per gli aiuti economici non si è mai riunita», dice la presidente di Chi Rom e Chi No, Barbara Pierro. All'Auditorium intanto è nata una bimba. Ed è in occasione dell'annuale Carnevale del Gridas che spuntano i disegni delle case in fiamme. Durante i laboratori della scorsa settimana dell'associazione Chi Rom e Chi No presso Chikù a viale della Resistenza. Racconta Pierro, «quest'anno il tema del Carnevale era "Mezzogiorno di fuochi, chi appiccica chi scioscia e chi stuta", il titolo fa riferimento a tutti i terribili incendi che hanno lasciato danni ingenti questa estate, distruggendo case nel nostro quartiere il 27 agosto e buona parte del Vesuvio, ma anche a chi in un modo o nell'altro cavalca il fuoco razzista nel nostro paese. Ogni anno il Carnevale ha una duplice funzione, quello di rappresentare brutture e positività o il bello o la valorizzazione di ciò che

rende speranza e, alla fine, finendo nello stesso fuoco i simboli negativi vengono esorcizzati. Lavoriamo con circa 50 bambini per laboratorio, rom e napoletani insieme e quest'anno la rappresentazione allegorica era la *Carovana dei Miracoli*, il simbolo del male è stato un Mangiafuoco-manipolatore, contrapposto a quello positivo di una donna, Madre Terra, la Natura alla fine vincente. Abbiamo chiesto ai bimbi di rappresentare le loro cose belle e brutte in questi disegni che hanno accompagnato il Carro dei Miracoli, i bimbi hanno disegnato queste case e il fuoco stesso». Ci volete raccontare le vostre cose belle? Poter avere una casa, hanno risposto i bambini. La commissione per la valutazione delle domande per il contributo alle famiglie che le hanno perse nell'incendio «pare che non si sia ancora riunita» dice Pierro, «pare che tra gli abitanti vi sia qualche famiglia senza requisiti ma questo non doveva essere un bando, il requisito è l'aver perso tutto. Fatto sta che di ufficiale le famiglie non hanno ricevuto alcuna comunica-

zione nonostante Chi Rom e il Comitato Abitare abbiano provato a contattare l'assessorato, in più dal sabato prima di Carnevale stanno senza riscaldamenti, dall'11 novembre è stato sospeso il servizio di presa in carico del Comune e gli facciamo da mangiare da Chikù. Con gli adulti a breve si riunirà il Comitato Abitare per fare il punto anche su Cupa Perillo, per cercare di capire cosa ne sarà mai, nessuna notizia dalla sospensione dello sgombero».

Luca Marconi

Tempo fermo

Dall'incendio al campo ben 47 persone restano accampate nell'Auditorium

Il carro

● Il carro dei bambini costruito da "Chi rom e...chi no" per il Carnevale del Gridas con l'econido Bubamara presso gli spazi di Chikù, simboleggia una carovana sovrastata da «un mangiafuoco che manipola l'umanità in nome del profitto e della speculazione» ma c'è anche l'albero Madre Terra «che rinasce ogni giorno nelle azioni di tutti quelli che non si rassegnano alle ingiustizie, al razzismo, al malaffare». Nei laboratori sono state coinvolte anche le famiglie rom «ospitate in emergenza» nell'Auditorium di Scampia e poi «abbandonate al proprio destino»



A mano I disegni dei bambini rom di Scampia



Verso le Politiche

IL RAZZISMO E IL VUOTO NELLE URNE

di **Nicola Quatrano**

Ha ragione Mario Rusciano ad ammonire contro la «piaga dell'astensionismo», ma è difficile che venga ascoltato finché c'è questa legge elettorale. È un meccanismo farraginoso creato per meschini calcoli della vigilia (rivelatisi poi errati), che non consente al cittadino di votare per chi desidera. Alcuni amici per esempio, delusi da Renzi, mi dicono che voteranno per Emma Bonino. Ma la cosa non è così semplice. Il loro voto andrà davvero all'esponente radicale solo se la sua lista supererà il 3%. In caso contrario, sarà un voto per Renzi. E anche il metodo di formazione delle liste e il gioco delle candidature multiple sono meccanismi subdoli che possono stravolgere la volontà dell'elettore, stornando la scelta di un candidato ritenuto meritevole a favore di altri, sconosciuti e magari non apprezzati, a discrezione dei capipartito. Difficile, dunque, appassionarsi al voto. E difficilissimo orientarsi tra le offerte politiche, tutte più o meno ricche di insulti verso gli avversari, ma povere di contenuti, ed elusive dei veri temi sul terreno. Osservava Paolo Macry sul *Mattino* (eh sì, *Il Corriere del Mezzogiorno* dà nomi e cognomi ai propri virgolettati) che «da dieci giorni la politica italiana è ostaggio di Pamela Mastropietro e Luca Traini». Due fatti di cronaca diventati paradigma e recinto entro il quale si mima e si soffoca l'attuale dibattito sull'immigrazione, tra i fautori di un astratto «Prima di tutto gli Italiani», e quelli di un dovere di accoglienza declinato in termini altrettanto astratti. Nel frattempo l'Istat pubblicava il suo rapporto 2017 sul calo demografico della popolazione, e pochi sembrano essersi accorti che è proprio su questi dati che il predetto dibattito andrebbe sviluppato, più che sui fatti di Macerata.

continua a pagina 3

L'editoriale

Razzismo

di **Nicola Quatrano**

I dati parlano di un ulteriore calo delle nascite e dell'invecchiamento della popolazione, fenomeni che al Sud sono visibili anche ad occhio nudo, nei tanti borghi spopolati, abitati solo da vecchi e prossimi a sparire. Nel Mezzogiorno, poi, il calo demografico dovuto alla caduta del tasso di fertilità è aggravato da una minore speranza di vita (che vede la Campania all'ultimo posto) e ad una persistente emigrazione. L'Istat si è limitato a registrare la situazione al momento, ma altri istituti specializzati, sulla base di simulazioni comparate, prevedono, di qui al 2080, addirittura un dimezzamento della popolazione autoctona e la desertificazione di ampie aree del Mezzogiorno, un processo che solo un proporzionale innesto di immigrati potrebbe compensare.

È questa la verità che bisogna dire agli elettori. Chi si batte contro «l'invasione» deve spiegare bene che cosa si propone. Sogna davvero un paese di 25 milioni di abitanti, per lo più vecchi concentrati nelle aree urbane, economicamente in declino e senza welfare? E, dall'altra, anche i fautori di un'accoglienza dei buoni sentimenti dovrebbero precisare le loro proposte. Non so se i dati delle simulazioni vadano presi alla lettera, ma certo una immigrazione tanto massiccia da operare, in po-

co più di sessanta anni, il ricambio di metà della popolazione non è qualcosa che possa essere governata con gli slogan, o affidandosi alle dinamiche spontanee e ai volontari delle Ong. Qui ci vuole programmazione e governo, quello serio. La coabitazione, il confronto tra culture diverse, la paura dell'altro non sono invenzioni di Salvini, magari lui le strumentalizza ma esistono davvero. E una politica degna di questo nome dovrebbe avere il coraggio di avviare un grande dibattito nazionale, perché tutti capiscano che la vera alternativa è tra un paese vecchio e povero e un paese composto per una metà da immigrati.

Sono i cittadini, correttamente informati, a dover scegliere e a doversene assumere la responsabilità. È questo l'unico vero rimedio al razzismo, e anche alla disaffezione verso il voto. In mancanza, le elezioni saranno un altro esercizio vuoto, e i seggi potrebbero rivelarsi più spopolati di certi borghi del Mezzogiorno.

Corte dei conti, allarme trasporti “Il Comune passi la mano sull’Anm”

Il presidente Sciascia: “Sanità, la Regione completi il risanamento della spesa pubblica”

ALESSIO GEMMA, pagina III

“Politici, tagliate i costi per finanziare il lavoro ai giovani”

La Corte dei conti

ALESSIO GEMMA

Trasporti allo stremo in città: la crisi finanziaria dell'azienda del Comune, l'Anm, è in cima alle preoccupazioni del presidente campano della Corte dei conti, Michael Sciascia. «Occorre girare pagina ed eventualmente passare la mano a chi è in condizione di gestire con economicità ed efficienza un servizio essenziale per i cittadini». Sono le parole del magistrato contabile scritte nella relazione che Sciascia leggerà venerdì al Castel dell'Ovo nel corso dell'inaugurazione dell'anno giudiziario. Un monito chiaro rivolto all'azienda avviata a un concordato preventivo per non fallire. «Occorre prudenza estrema - si legge - nell'interventire con forme di mera ricapitalizzazione, che difficilmente possono sopperire a insufficienze strutturali e gestionali». In generale, quello che emerge nel 2017 per Sciascia è il «quadro sconsolante delle gestioni pubbliche in Campania, ampiamente permeate da inefficienze, disservizi, sprechi, cattiva organizzazione e corruzione».

Tra gli «interventi necessari» per la Corte dei conti ci sono i trasporti: oltre alle aziende comunali, come Napoli, è «da riorganizzare il sistema della mobilità regionale il cui disservizio grava sui cittadini in termini di disagio e spesa». In particolare, si legge,

«molti dubbi insorgono sulla limpidezza dei metodi di gestione di aziende speciali, sempre nel settore della mobilità, per irregolarità in nomine, assunzioni, affidamenti di consulenze». C'è sempre «la sanità pubblica» nel mirino della Corte: «La Regione completi il risanamento della spesa e vigili sui centri di riabilitazione e sulle strutture accreditate che hanno sottratto nel recente passato enormi risorse mentre continuano a emergere casi del genere». Strigliata a Palazzo Santa Lucia anche sui «consorzi di sviluppo industriale e di bonifica, fonte di spese senza controllo». C'è un richiamo «al gravissimo problema della cosiddetta Terra dei fuochi, in ordine al quale saranno individuate le singole responsabilità giuridiche». Ed emergono gli ultimi filoni di indagine come quello della «gestione dei parcheggi pubblici», su cui sarebbero in corso accertamenti relativi a beni demaniali acquisiti dal **Comune di Napoli** e occupati da mezza garage in mano a privati.

Duro il cuore della relazione di Sciascia: «Quanto all'efficienza della pubblica amministrazione, la Campania si colloca agli ultimi posti tra le regioni italiane ed europee, per cui occorre un impegno della classe dirigente, ed in particolare di quella politica». La ricetta del presidente è chiara: «Tagliare i costi della politica per destinare le risorse recuperate per spese di investimento

e per il rilancio dell'occupazione, specie giovanile». Tradotto: dare ai giovani tutto quello che si può ricavare riducendo «benefit, prebende» e con una «gestione oculata dei fondi rimessi ai consiglieri regionali e comunali per l'esercizio delle funzioni istituzionali». Si ricorda che la sezione giurisdizionale campana ha quantificato un «danno di 2,5 milioni» sulla spesa dei fondi assegnati agli ex consiglieri regionali.

L'intera relazione diventa un assist per il Movimento Cinque Stelle che attacca il governatore Vincenzo De Luca: «La Corte dei conti punta il dito sull'inefficienza di sanità e trasporti, gli stessi settori su cui, paradossalmente, il governatore di questa Regione ha concentrato maggiormente i suoi spot infarciti di menzogne e dati falsati».

Il presidente Sciascia snocciola i dati dell'attività nel 2017: sono in corso sequestri per 40 milioni di euro «tra cespiti patrimoniali e risorse pecuniarie». Sono

provvedimenti cautelari che gravano su soggetti che devono rispondere di presunti danni erariali: 19 milioni nel 2017 a cui si sommano 21 milioni nel 2016 ancora in atto. «In tal modo - commenta Sciascia - è stata sfatata una diffusa convinzione che le condanne della Corte dei conti rimanessero lettera morta senza effettiva esecuzione: i beni sequestrati, in caso di successiva condanna, sono acquisiti al patrimonio degli enti creditori». Nel 2017 si sono registrate condanne per oltre 23 milioni di euro. Sono state 406 le sentenze relative al contenzioso pensionistico che

ha ancora 3775 giudizi pendenti. Due gli anni in media per arrivare a un giudizio di responsabilità. Tra i casi citati nell'ambito dell'appropriazione indebita di «finanziamenti e contributi», compresi fondi dell'Unione europea, quello della Curia di Salerno che aveva destinato 2,5 milioni per l'infanzia a una struttura alberghiera. Un capitolo a parte è dedicato anche a «un altro grave fenomeno che si continua a rilevare anche nel 2017: l'inefficienza e la disorganizzazione palesatesi per ora nelle passate gestioni, del patrimonio immobiliare del **Comune di Napoli**, dovuta

a scarsa attenzione per gli interessi dell'ente». Infine ci sono gli scavi di Pompei: con la recente condanna dell'ex commissario Marcello Fiori per aver impiegato risorse per «allestimenti di spettacoli teatrali», invece di preoccuparsi della «sola messa in sicurezza del complesso archeologico».

Trasporti, monito del presidente Sciascia: "Occorre girare pagina su Anm". Sanità, rilievi alla Regione

L'OSSERVATORIO SUL LAVORO È SCOMPARSO

Mariano D'Antonio

Che fine ha fatto l'Osservatorio regionale del mercato del lavoro? Dove si è inceppato, in quale labirinto è stato smarrito? Chi l'ha sabotato (se è stato sabotato) e chi sarà in grado di riportarlo in vita? Le domande non sono oziose. L'Osservatorio è previsto da una delibera di un anno fa.

pagina X

L'economia

L'OSSERVATORIO SUL LAVORO È SCOMPARSO

Mariano D'Antonio



Che fine ha fatto l'Osservatorio regionale del mercato del lavoro? Dove si è inceppato, in quale labirinto è stato smarrito? Chi l'ha sabotato (se è stato sabotato) e soprattutto chi sarà in grado di riportarlo in vita?

Le domande non sono oziose. L'Osservatorio regionale del mercato del lavoro è un organismo promesso con una delibera assunta l'anno scorso dalla giunta regionale della Campania (la delibera numero 148 del 14 marzo 2017).

A tutt'oggi quest'organismo non è ancora attivo anche se poteva (doveva?) entrare in funzione entro il 2017.

L'Osservatorio regionale è uno strumento utile e necessario per dare coerenza, continuità, responsabilità alle politiche del lavoro che sarebbe necessario intraprendere in una Regione come la Campania afflitta da una cronica mancanza di lavoro, la quale coglie soprattutto i giova-

ni ma interessa anche i meno giovani, espulsi in questi anni dal mercato del lavoro a seguito della crisi dell'ultimo decennio.

Non bastano infatti le informazioni sulla ripresa economica del recente biennio 2015 e 2016, che segnalano un andamento positivo del prodotto interno lordo. Non è sufficiente manifestare soddisfazione per una nascente politica industriale né per l'aumento in questi ultimi anni delle imprese innovative, le cosiddette start up.

Occorre disporre di un quadro d'insieme del mercato del lavoro in Campania, un bilancio di morti, feriti, convalescenti e neonati, che si registrano nelle attività produttive. È necessario poi delineare gli obiettivi e gli strumenti di una politica attiva del lavoro, attiva perché fatta di interventi che stimolano le imprese a creare occupazione, piuttosto che poggiare su sussidi e sostegni, come la cassa integrazione concessa ai lavoratori sull'orlo della disoccupazione, sussidi che configurano invece una politica passiva.

La delibera regionale del marzo 2017 era accompagnata da un allegato esplicativo, nel quale si stabilivano i compiti dell'Osservatorio e la sua organizzazione (tra cui un Comitato scientifico, per fortuna senza gettoni di presenza) e soprattutto si fissava al 31 dicembre di ogni anno la data in cui quest'organismo facente

capo all'assessorato regionale del lavoro doveva presentare il suo programma di attività per l'anno successivo.

Il 31 dicembre del 2017 è passato e del programma del neonato Osservatorio non c'è ancora traccia. Si ha un solo un indizio che l'Osservatorio è ancora nei pensieri delle autorità regionali. In una lettera dell'11 agosto scorso, infatti, Sonia Palmeri, assessora al lavoro, ha comunicato ad una lunga lista di persone e istituzioni la sua soddisfazione per lo sviluppo dell'economia regionale nell'ultimo biennio. Ha poi affermato che l'obiettivo da conseguire è il consolidamento di questa crescita, consolidamento «che potrà avvenire se riusciremo a non perdere l'occasione di un continuo e sano confronto che il nostro Osservatorio del mercato del lavoro si è posto come metodo di lavoro».

Insomma l'Osservatorio da strumento per elaborare e comunicare gli obiettivi della politica attiva del lavoro da perseguire a

livello regionale è stato declassato a luogo di confronto tra burocrati e rappresentanti delle parti sociali, pomposamente indicato come metodo di lavoro, ma in sostanza una passerella di personaggi ciascuno con la sua etichetta di rappresentante ed esponente, una passerella che può diventare futile occasione di scarico di responsabilità e denuncia di mancati adempimenti tra Regione, governo nazionale e Commissione europea.

Tra le analisi che l'Osservatorio avrebbe potuto e ancora potrebbe svolgere c'è tuttavia l'uso dell'ampio materiale d'informa-

zioni disponibili attraverso le cosiddette comunicazioni obbligatorie. Questi dati sono raccolti dall'Anpal (Agenzia nazionale per le politiche attive del lavoro) che li riceve dai datori di lavoro, incluse le amministrazioni pubbliche, i quali sono obbligati a comunicare i rapporti di lavoro quando i datori li instaurano oppure li trasformano, li prorogano, li cessano. Le comunicazioni obbligatorie forniscono una rappresentazione del mercato del lavoro disaggregata a livello territoriale (fino al livello dei Comuni e delle Regioni), perciò un'analisi più accurata e aderente alla

realtà delle indagini campionarie dell'Istat (Istituto nazionale di statistica). Elaborando e interpretando questi dati la politica regionale del lavoro si può progettare in termini concreti, ancorati ai fatti, fuori della propaganda e delle velleità dei politicanti.

Economista,
saggista, Mariano
D'Antonio
ha insegnato
alle università
di Roma Tre,
La Sapienza e
Federico II a Napoli

Hurtado, il centro dove si forma la speranza dei giovani di Scampia

Dal doposcuola all'insegnamento di un mestiere, nessuno resta fuori nell'istituto dei Gesuiti

di Umberto Ciarlo

NAPOLI - I movimenti che **Pina Longobardi** detta al grosso ferro da stiro sono veloci e precisi, gli ultimi prima che il manufatto venga confezionato e il marchio "fatto@scampia" inserito. Nella sartoria, la cui specialità sono le borse di altissima qualità, lavorano altre quattro donne, ma le postazioni di lavoro sono molte di più. Servono per i corsi di formazione, quelli che permetteranno ad altri di imparare il mestiere, a guadagnarsi da vivere esattamente come hanno fatto le cinque sarte una decina d'anni fa. Nella stanza vicina **Nunzia Migliaccio, Domenico Razzano e Antonella Fantaguzzi** fanno sì che la conoscenza racchiusa nei volumi che le biblioteche affidano loro possa essere tramandata alle generazioni future. Restaurano libri, lavorando con ago e filo, carte giapponesi, pennellini, colla e tanti altri strumenti il cui uso richiede un'estrema perizia. "Il corso di formazione è durato due anni, ma di imparare non si smette mai", spiegano i tre restauratori, chini al lavoro su alcuni volumi della rinomata biblioteca Angelica di Roma, uno dei loro committenti. I due laboratori fanno parte della cooperativa sociale "La Roccia" che opera all'interno del centro Hurtado al civico 27 di viale della Resistenza a Scampia. Rappresentano l'esempio concreto della finalità della struttura: mostrare che ottenute le conoscenze necessarie ci si può guadagnare da vivere onestamente anche in un posto parco di opportunità come è Scampia. "Da quando abbiamo aperto il centro", spiega il responsabile **Padre Sergio Sala**, "oltre 300 ragazzi hanno frequentato corsi di formazione professionale di diverso tipo, oltre che di sartoria e cartotecnica anche di impiantistica elettrica, di arte della pizza, di pasticceria e di informatica, sia di base sia avanzata. Siamo uno dei centri in cui le aziende possono spendere i fondi che devono destinare alla formazione nel sociale, e grazie ai nostri contatti sul territorio riu-

sciamo a tenerli regolarmente. I corsi sono tutti gratuiti, tenuti dall'Istituto Pontano delle Arti e dei Mestieri, ente accreditato presso la Regione Campania, si paga solo una cifra irrisoria per l'assicurazione". Insieme con padre Sala lavorano altri quattro sacerdoti **Domenico Pizzuti, Marco Colò, Vincenzo Cassano e Claudio Zonta**. Sono tutti religiosi della Compagnia di Gesù e si dividono tra il centro di formazione e la chiesa di Santa Maria della Speranza al lotto P. Insieme con loro tanti volontari e alcuni educatori che permettono la realizzazione di numerose altre attività, tutte finalizzate ad aiutare le persone a camminare sulle proprie gambe, dai ragazzi che hanno bisogno di aiuto con la scuola, ai reclusi o a chi a scuola per i motivi più vari non riesce a starci o ancora per chi, sospettato di condotte illecite o già condannato debba essere "messo alla prova": al centro Hurtado l'aiuto non manca per nessuno. "Con la cooperativa", spiega Sala, "abbiamo in corso un progetto che si chiama "TrasformAzioni" che vede coinvolti i detenuti del carcere di Secondigliano nella coltivazione e nella raccolta di prodotti agricoli, c'è una serra e dei campi all'aperto che producono tanto da eccedere spesso il fabbisogno del penitenziario. Molti frequentano il centro nell'ambito di iniziative contro la dispersione scolastica. C'è chi per i motivi più svariati non può frequentare la scuola, non la regge, ed allora è chiamato ad assolvere gli obblighi scolastici in un ambiente diverso, dove si punta molto di più sulla pratica che sulla teoria. O chi semplicemente ha bisogno di una mano come i circa trenta bambini qui nel centro, ed altrettanti nelle sale della chiesa che frequentano il doposcuola reso possibile dalla nostra associazione di volontariato la "AquaS", (Associazione Animazione Quartiere Scampia). Non possiamo offrire un servizio di tutoraggio su esigenze individuali", continua il gesuita mostrando il centro, "ma riu-

sciamo a formare diversi gruppetti omogenei. I compiti per casa ci interessano solo relativamente, puntiamo soprattutto sull'insegnare l'amore per la lettura, fornire un metodo di studio, puntare sulla crescita individuale. Il numero dei ragazzi che riusciamo ad aiutare è limitato solo dal numero di volontari che decidono di dedicare parte del loro tempo alla comunità, ma non lasciamo mai che un bambino che voglia venire al doposcuola resti senza aiuto. Facendo rete con altre realtà del quartiere riusciamo a ben gestire le richieste in eccesso quando si presentano. In questi giorni parte del tempo del doposcuola è dedicato ai preparativi del Carnevale, che qui a Scampia è sicuramente la festa più sentita. I ragazzi stanno costruendo una carro che rappresenterà una coloratissima Fenice, il progetto li entusiasma tantissimo ed è uno spunto per le riflessioni più svariate". Visitando il centro tracce dell'attività didattica a tutto campo si notano ovunque si posi lo sguardo. In una grossa cesta ci sono dei libri che chiunque può avere in regalo, biblioteche con volumi da prendere in prestito, una stanza piena di strumenti musicali del progetto, di grande successo, chiamato "Musica Libera Tutti". Ovunque ci sono punti di raccolta per le varie tipologie di rifiuti, per insegnare a fare la raccolta differenziata, grosse sale fungono da luogo di studio o di raduno per riunioni o ancora per la proiezione di filmati. Di questi ultimi i ragazzi del centro Hurtado sono anche autori, il "videomaker" è tra le tante attività svolte all'interno della struttura. **Eloise D'Avino**, criminologa, è la presidente del-



ANTONELLA FANTAGUZZI

"Il corso di formazione è durato due anni, ma non si smette mai di imparare". Restaurare libri antichi richiede un'estrema perizia



NUNZIA MIGLIACCIO

Nella foto è china a lavorare al restauro di un antico libro della biblioteca Angelica di Roma, uno dei committenti della cooperativa La Roccia



FRANCESCA AVITABILE

E' la responsabile del progetto "Musica Libera Tutti" che vede i bambini del centro imparare a suonare diversi strumenti

l'associazione Aquas, nonché docente. Quando le è stato chiesto un commento sul fenomeno delle babygang la donna ha girato la domanda ad una delle ragazze che frequentano il centro, "schifo", è stata la parola immediatamente associata al fenomeno. Le babygang non abitano nel centro Hurtado. D'Avino e Sala vedono nell'isolamento sociale, le relazioni disfunzionali tra genitori e figli e gli atti di bullismo il terreno fertile del fenomeno criminale, in particolare con la concomitanza di fattori di rischio più strutturali come la situazione economica, politica, culturale. "Qui aiutiamo chi vuole farsi aiutare, chi viene da noi. I ragazzi delle babygang non bussano alla nostra porta. Ci vorreb-

be un esercito di volontari che li vada a prendere e li porti da noi, cosa che ora accade solo quando un giudice glielo ordina. Servono più programmi contro la dispersione scolastica. Io stesso", racconta padre Sala, "da piccolo non volevo andare a lezione, ma mia madre mi obbligava".

© RIPRODUZIONE RISERVATA